



Federazione Regionale Lavoratori Funzione Pubblica CGIL

Via del Porto,12 – 40122 Bologna – Tel. 051/294.888 – Fax 051/246.231 - e-mail: er_fp@er.cgil.it

C.F. 91175490373

COMUNICATO COORDINAMENTO MIBACT EMILIA-ROMAGNA

La notizia della riapertura di una nuova “riforma” del MIBACT, arrivata come un fulmine a ciel sereno sulla testa di tutti i lavoratori e dirigenti del Ministero lascia sconcertati e allibiti per pressapochismo e improvvisazione. Ancora non si è chiusa, infatti, tutta la fase precedente della “riforma”, con l'accorpamento delle varie Soprintendenze (escluse le archeologiche, che vengono invece soppresse e fuse nella seconda fase) e la nascita dei musei autonomi, che ha creato un'enorme confusione di ruoli e competenze all'interno delle varie articolazioni del Ministero. Nella situazione concreta dell'Emilia-Romagna, abbiamo decine di lavoratori che hanno visto raddoppiare o triplicare i propri carichi di lavoro, senza che fosse chiaro a nessuno – nemmeno ai dirigenti - chi sia il proprio dirigente di riferimento: il Soprintendente o il Direttore del Polo Museale regionale? A quasi un anno dall'entrata in vigore del vecchio decreto Franceschini, la confusione regna sovrana, e non accenna a diminuire, anzi. Con la creazione a Parma del nuovo “complesso monumentale della Pilotta” che metterà insieme realtà del tutto diverse come la Biblioteca Palatina e due Musei, uno archeologico e l'altro una galleria d'arte, i “capi” a cui molti lavoratori dovranno far capo saranno addirittura tre. Altro che “rivoluzione manageriale”: la situazione reale è quella del caos ingovernabile. Senza dire poi che, almeno a quanto risulta dal testo del decreto noto finora, nel nuovo museo non sono previsti due “gioielli” che fino ad oggi erano gestiti dalla Soprintendenza prima e dal Polo museale poi: la Camera di San Paolo con gli affreschi-capolavoro del Correggio e l'antica spezieria di San Giovanni.

In attesa del testo pubblicato del nuovo decreto (che ancora non si conosce nella versione definitiva) alla preoccupazione che nel resto d'Italia esprimono tutti i lavoratori del settore, si sommano interrogativi a cui nessuno è in grado di dare risposte: il sistema delle biblioteche statali appare del tutto smantellato: la Biblioteca Universitaria di Bologna passerà all'università, l'Estense di Modena fa già parte del museo autonomo, e la Palatina di Parma entrerà nel nuovo museo previsto dal decreto. Con quali esiti ovviamente non si sa, ma è chiaro che l'impostazione è quella secondo la quale i musei autonomi dovranno essere in grado di sostenersi con le risorse raccolte sul mercato: biglietti e affitto degli spazi. Ma mentre nel caso dei musei, è facile capire dove si andranno a raccogliere risorse (aumentando il prezzo dei biglietti), le biblioteche aggregate ai musei rischiano di fare la fine di zavorre inutili: sono solo centri di costi che non portano alcun introito diretto.

Siamo i soliti pessimisti? Per capire il livello di confusione che regna ai più alti livelli dell'amministrazione, invitiamo a leggere con attenzione il testo del decreto come divulgato dallo stesso ministro ai sindacati e agli organi di informazione: Sempre restando nell'ambito del decreto, ci sono dettagli che fanno inorridire, se si pensa a quello che dimostrano della conoscenza del patrimonio statale da parte di chi scrive le leggi: al Polo Museale dell'Emilia Romagna sono affidati beni di proprietà comunale (come il Museo Etrusco di Forlimpopoli) o addirittura siti inesistenti, come un fantomatico "Palazzo Popoli Campogrande di Ravenna": esiste sì un Palazzo Pepoli – non Popoli - Campogrande, ma a Bologna ed è per giunta anch'esso di proprietà comunale, sebbene ospiti una parte delle collezioni e i depositi della pinacoteca nazionale. Dall'elenco invece sono spariti veri monumenti archeologici, come la villa romana di Russi o gli scavi di Veleia. Ecco quanto conosce bene il proprio patrimonio culturale chi dovrebbe governarlo!

Ovviamente anche lo spezzettamento della Soprintendenza archeologica lascia molto preoccupati; vista la complessità organizzativa delle neonate Soprintendenze uniche, che ancora non sono riuscite a stabilire in modo chiaro e netto le competenze dei vari funzionari al proprio interno, ora si vedono aggiungere nuove figure, con tutti i problemi burocratici specifici agli scavi archeologici. Un incubo che non farà certo dormire sogni tranquilli ai nuovi dirigenti delle Soprintendenze (che a questo punto andranno tutte rimesse in discussione, visto che nessun soprintendente attuale ha competenze archeologiche).

Nel frattempo si è aperto un nuovo capitolo della farsa infinita: quello dei bandi per la mobilità volontaria, che dovrebbe cominciare l'8 febbraio, in cui si scopre che si può fare domanda anche per andare a coprire posti vacanti nelle appena defunte Soprintendenze Archeologiche regionali, mentre è del tutto ovvio che vista la riorganizzazione bisognerà riformulare tutte le piante organiche del personale, per capire dove c'è carenza di personale e dove c'è invece un'eccedenza.

Anche se spesso assenti dal dibattito pubblico, gli Archivi di Stato e le Soprintendenze Archivistiche – quest'ultime dopo l'ennesimo stravolgimento "franceschiniano" si dovranno occupare anche di vigilanza sulle biblioteche non statali – si trovano soprattutto a dover fronteggiare le problematiche che si presenteranno con le nuove dotazioni organiche.

Sono incomprensibili i criteri con i quali si è proceduto all'assegnazione del personale degli Archivi di Stato e delle Soprintendenze Archivistiche. In molti casi le nuove piante organiche sono destinate a penalizzare irrimediabilmente il servizio reso al pubblico e a rendere quasi del tutto inefficace l'azione di tutela, non andando a sanare i gravi squilibri presenti anche fra istituti della stessa regione. Tutto ciò potrebbe, forse, giustificarsi se le nuove dotazioni organiche "fotografassero" lo *status quo*, assumendo a norma gli squilibri maturati storicamente in alcune realtà, e questo comunque risulterebbe intollerabile, se non fosse che in taluni casi addirittura si peggiora la già precaria situazione attuale.

Le piante organiche sono un decisivo e delicato strumento programmatico che avrebbe meritato maggiore attenzione in quanto condizionerà il futuro dei nostri istituti determinando, per esempio, la distribuzione dei nuovi assunti e delle risorse finanziarie disponibili.

Alla luce di questo, risulta assolutamente incomprensibile la diminuzione di personale inflitta all'Archivio di Stato di Parma, soprattutto per quanto riguarda il personale di I area (da 5 a 3 unità); di II Area "Vigilanza" (da 10 a 6 unità) e di III Area "Archivisti" (da 3 a 2 unità): si tratta ovviamente delle qualifiche più strettamente connesse

con la gestione delle sale di studio e con la tutela e valorizzazione del patrimonio archivistico.

L'Archivio dal 2011 consta di due sedi dislocate in due diversi quartieri cittadini, con **due sale di studio**. La documentazione è dislocata in altri due depositi, uno nella città di Parma, all'interno del Parco Ducale, dove sono allocati in scatole impilate su pallets – quindi inconsultabili – circa 2.000 ml. di documenti dal XVI al XX secolo, e il secondo presso i depositi della ditta Blukappa a Biandrate (NO), circa 5.000 ml. La suddivisione su due sedi con depositi accessori è stata sancita dalla Direzione Generale degli Archivi che, con accordo del 27 febbraio 2014 stipulato col Comune di Parma, ha rinunciato alla sede unificata prevista dal precedente accordo del 2010.

Per questo motivo sarà determinante mettere in atto iniziative comuni di protesta a questo ennesimo esempio di scarsa lungimiranza e assenza di un minimo disegno culturale, adeguato a chi, come noi, custodisce e tutela la memoria della nazione. Chi non conserva memoria non ha futuro!

Ecco il quadro che abbiamo di fronte: esso illustra, al di là dei roboanti proclami del ministro, la concreta situazione, un tentativo maldestro e raffazzonato (in quanto non è possibile dichiarare apertamente lo scopo di tutti questi infiniti rimescolamenti di dirigenze, competenze e nuovi direttori da nominare senza veri concorsi trasparenti, i cui atti siano consultabili da tutti) di diminuire il controllo degli apparati pubblici sul territorio per lasciare la possibilità agli amici degli amici di prendere le parti più preziose del patrimonio pubblico culturale e piegarlo a fini di lucro personale. A tutto questo, non possiamo che opporci con tutte le nostre forze.

Coordinamento MIBACT
FPCGIL Emilia-Romagna

Bologna febbraio 2016